

Dal lavoro di commessa nella libreria Feltrinelli ai racconti che le hanno cambiato la vita e portato al successo: "Mosca più balena", Campiello 2004



"La scrittura è un lusso, è libertà: nelle mie pagine non devo niente a nessuno, posso dire cose che non potrei nemmeno riuscire a pensare"

VALERIA PARRELLA

Una quasi ragazzina che scrive solo storie di donne

CARLA D'ALESSIO

Se fosse un colore, sarebbe l'arancione. Una canzone: "Because the night" di Patti Smith. Un posto a una determinata ora del giorno: Bagnoli, all'imbrunire. Io da grande voglio fare la scrittrice, invece, Valeria Parrella l'aveva chiaro già dalle elementari, quando scarabocchiava poesie.

«Di certo, non pensavo che ci sarei riuscita», sorride allegra l'autrice, durante una passeggiata novembrina, nei pressi di Piazza Cavour, con Napoli che ha indossato un cielo grigio, e suo figlio che, sporgendosi dal passeggio, fa ciao impavido a tutti i cagnolini che incontra. È piccola anche Valeria, minuta e scattante, con una marea di ricci neri e quando cammina per strada, tutti, dal barista alla guardia all'angolo della banca, abbozzano cenni familiari o si fermano a scambiare due chiacchiere. L'infanzia passata tra via De Marco e via Martini. L'adolescenza a Nocera Inferiore. Dall'Università si è stabilita nel cuore della città, a via Duomo. Mentre studiava Lettere alla Federico II, le capitò di seguire un seminario di Mazzacurati che s'intitolava "Imparare a scrivere per imparare a leggere". «In pratica, era un vero e proprio laboratorio di editing. Ci invitavano a scrivere racconti a tema e notavo che il mio gli altri colleghi, poi, se lo fotocopiavano — spiega — Mi dicevano che c'era un qualcosa in più in quelle paginette e questo è stato il primo momento in cui ho acquistato fiducia».

Poi, poiché le piacevano gli scrittori nordamericani, venne a sapere della casa editrice Minimum Fax. Prese coraggio e una busta da lettera, ci infilò dentro un suo racconto ("Il passaggio") e lo spedì a Roma. Passò qualche mese, l'editore la chiamò e le comunicò: «Questo te lo pubblichiamo, hai altro?». La Parrella, rispose: «Certo, come no». Così accese il computer e si mise a scrivere gli altri tre racconti che confluirono nella sua prima raccolta, "Mosca più balena" (premio Campiello 2004, opera prima). La molla di voler fare della scrittura un mestiere

le è però scattata definitivamente in testa soltanto quando è uscito il suo secondo libro: "Per grazia ricevuta" (entrato nella cinquina dello Strega nel 2005). Fu allora che si ritrovò di fronte a un bivio e scelse di licenziarsi dalla Feltrinelli, dove lavorava come commessa: «Mi accorgevo che mi chiamavano per le presentazioni e io non potevo andare. Poi vendevo il mio libro, insomma mi sono detta: decidi, oppure sarai sempre part-time in tutto».

I primi due libri li ha partoriti di notte. «Ora dipende. Quando c'è la baby sitter, scrivo. Ora lo stabilisce il bambino...». Il suo classico preferito è "Resurrezione" di Tolstoj e la scrittrice vivente «modello inarrivabile» è Agota Kristof. Altri due libri importanti sono stati: "Non ora, non qui" di Erri De Luca e "La manutenzione degli affetti" di Antonio Pascale. Scrive soprattutto di donne, ma non crede in un genere sessuale della scrittura: «Le donne sono più interessanti, si confidano, si aprono. Sono capace di sentire se c'è uno scrittore o una scrittrice dietro un libro. Ad esempio, posso dire che Madame Bovary non poteva essere scritta da una donna, ma solo da Flaubert. Ma è comunque una considerazione a posteriori. Ai generi, non credo».

È sono donne che evolvono in diverse direzioni, a volte quasi opposte, quelle che vivono nelle pagine della Parrella: in "Quello che non ricordo più" c'è la protagonista borghese e colta, attirata dalle superstizioni popolari, dalla vita «normale». Rifugge dalle responsabilità e cerca una mediazione tra due mondi diversi. Nell'epilogo, ha studiato all'estero e finisce a calare la pasta con il grembiule addosso. Al contrario, in "Dritto dritto negli occhi" c'è Guappetella che, a un certo punto della sua scalata, si istruisce e diventa una vera «signora». Sono, comunque, tutte donne che cercano quello che le manca. E, infatti, la Parrella conferma: «Scrivere è un lusso, è libertà. Quando scrivo, non devo niente a nessuno. Non me ne importa niente. Posso permettermi di dire ciò che neanche penserei. Sono i personaggi a parlare. Io ho iniziato a scrivere per rimediare a delle mancanze e continuo a scrivere per questo».

Ma non si scrive solo di ciò che si conosce, «altrimenti Asimov non avrebbe scritto. Conoscere lo possiamo in-

tendere in un senso interno: sentendo quello che stai scrivendo, arrivi a co-

noscere. Lo scrittore onesto, sente. Poi questo è un lavoro che ti permette di imparare tanto, ad esempio nel mio ultimo libro uno dei personaggi lavora in una scuola serale. E io, per rendermi conto, sono andata in una scuola serale e ho fatto una lezione». Quindi la vita entra nei libri? «Se non ci entra, non hai scritto un libro».

E anche Napoli ci entra con tutto il suo corpo ingombrante, la giovane scrittrice delinea con la sua lingua viva una vera e propria mappa della

città, cambiano anche le percezioni dei personaggi, a seconda della zona in cui si muovono: in "Asteco e Cielo", il protagonista vive nella 167, ma finisce sempre a Fuorigrotta, vuoi per un concorso, vuoi per un concerto; in "Per Grazia Ricevuta", la fabbrica della Peroni si contrappone geograficamente e sentimentalmente a via Caracciolo, dove la protagonista va in pausa pranzo; nel "Verdetto" (testo teatrale, diretto da Mario Martone al Mercadante, lo scorso febbraio) la Clitemnestra di Valeria Parrella entra a Miano da regina, al fianco del suo Agamenon-boss.

«Mi piace molto la periferia nord, perché ci ho lavorato. E credo che sia quello, il punto di sviluppo, anche d'involuppo sicuramente, ma è da là che si muovono le cose. Non certo dal centro storico». E come mai non se n'è andata? Cosa le piace di più di Napoli e cosa non sopporta? «Non me ne sono andata perché mi sono creata un microsistema (casa e lavoro) in cui riesco a vivere bene. Nel senso che la città non invade il mio privato. Ciò che non sopporto di Napoli è la tracotanza. Quello che mi piace di più è questo fatto di non sentirmi mai sola, un po' come il lasciare sempre la porta aperta. Sento intorno una rete di protezione, anche intorno al mio bambino. Che a sedici mesi riconosce i commercianti della zona e li saluta».

E eccoci al sentimento delle madri. Vera, la protagonista di "Scala 40", è moglie e madre e sa di aver mortificato la sua femminilità, sacrificandosi per la famiglia. In "La Corsa", l'amore filiale trasfigura nell'ansia montante di Anna in carcere. Ancora nel "Verdetto", Clitemnestra afferma che «per i figli è diverso, i figli si sento-

no, gli uomini stanno lì a mostrarti il tuo limite». In questo testo, la Parrella ha usato un *escamotage* narrativo, funzionale e originale, trasportando la vicenda dall'antica Grecia a Napoli e traslando la guerra di Troia in una guerra di camorra. Quanto somiglia Napoli a quest'antica Grecia? «Parechchio. Abbiamo un concetto scolastico degli eroi dei miti. Non erano veri eroi, erano dei fetenti: non esitavano a tradire, a uccidere, a ingannare. Tutta la guerra di Troia è una guerra di famiglie. Sono strutture ancestrali che esistono prima di noi. Clitemnestra è poi una che non sta lì a difendersi, perché sa di non poter essere assolta».

Ma essere madre e donna, non è la stessa cosa? «La madre è una donna che ha sviluppato molto la muscolatura delle braccia e delle reni». E il luogo comune dell'artista che ha bisogno di essere coccolato, di una Penelope che lo accudisce? Una Penelope, invece, chi l'assiste? «Non ci penso, non sono

uomo e odio i paternalismi. Di solito sono gli altri che mi cercano quando hanno dei problemi. Il resto si deve conciliare per forza. Una volta una mia amica mi ha chiamato e mi sentiva affannata, come se stessi facendo le scale. Io le ho detto: sono ferma, forse è che ho il bambino in braccio. E lei mi ha preso in giro. Allora ho risposto: attacca, prendi una cassetta d'acqua di dodici litri, mettila sotto braccio e fai un giro per la casa, poi mi dici se esagero. Essere donna significa avere un rapporto particolarissimo con un figlio. E fare la scrittrice aiuta. Sei in una posizione privilegiata. Di certo, finita

la maternità, non devi tornare a lavorare in fabbrica. Allora sì che sarebbe dura».

E quanto al ruolo dello scrittore nella società? «Pensa a Saviano. Lo scrittore ha un ruolo come chiunque svolga un qualsiasi mestiere in una comunità. Purtroppo ce

l'hanno pure i presentatori televisivi. Per fortuna, la scrittura va dove gli pare. Citando Goffredo Fofi, bisogna guardare sia all'estetica che alla morale e porsi come domanda sempre la necessità e la verità di un testo. È in questi parametri che risiede il vero valore della scrittura».

Nel prossimo futuro della Parrella, dopo i racconti e il teatro, c'è un romanzo. Si chiama "Lo spazio bianco", uscirà per Einaudi. E lo troveremo in libreria, girato l'angolo, a febbraio.

Dopo il teatro, Einaudi
pubblicherà nel
prossimo febbraio
il suo nuovo romanzo:
"Lo spazio bianco"

"Mi piace la periferia,
è un punto di sviluppo:
è lì che nascono le
idee, certo non nel
centro storico..."

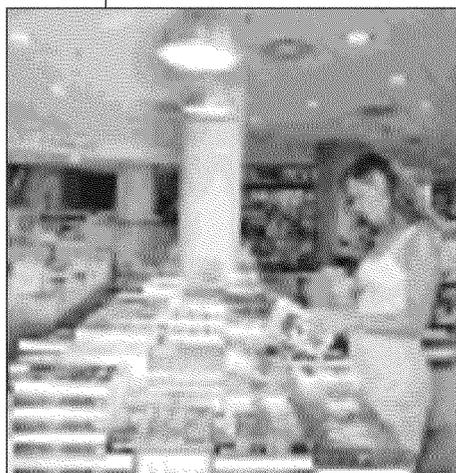


VALERIA PARRELLA
Una quasi ragazza: ma che scrive solo storie di donne

I LIBRI PRONTI PER VENDERE DEL 2007

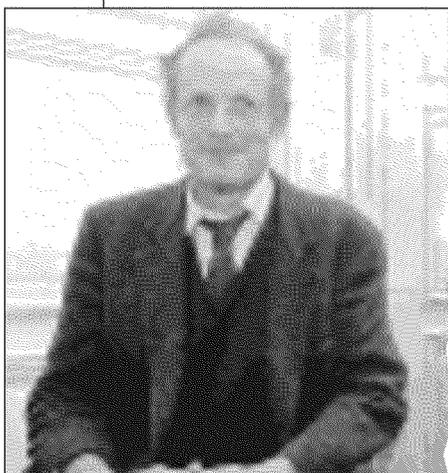
Stop alla rottamazione delle auto non ecologiche
SPECIALI DICEMBRE

il primo amore



L'interno della libreria Feltrinelli di piazza dei Martiri, dove Valeria Parrella lavorava come commessa prima di conoscere il successo da scrittrice: il primo romanzo si chiamava "Mosca più balena"

l'autore preferito



Erri De Luca (nella foto) tra gli scrittori preferiti della Parrella: "Non ora, non qui" è fra i titoli che ama di più. Il classico più amato è invece "Resurrezione" di Tolstoj, mentre il modello di scrittrice è Agota Kristof

la città amata-odiata

A destra, i vicoli del centro storico di Napoli, città amata e odiata da Valeria Parrella. "Non sopporto la sua tracotanza", dice la scrittrice, a sinistra nel disegno di Francesco Ardigzone



l'esordio in teatro



La Parrella ha scritto anche un testo teatrale, "Il verdetto": una rilettura della Clitemnestra ambientata in un regno di camorra, con un Agamennone-boss. Nella foto, l'attrice Cristina Donadio